

DANIELE TREDICI

IL CUSTODE DELLA
NOTTEGEMMA



Il Custode della Nottegemma.
© Daniele Tredici 2024.
Editing: Claudia Cintio.
Correzione bozze: Kevin Every.
In copertina: Suwan Cancedda.
Graphic design cover: J.P.Khalee.

2024 © Edizioni Immagina Di Essere Altro

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.instagram.com/idea.immaginadiesserealtro)

 [IDEA Immagina Di Essere Altro](https://www.facebook.com/IDEA-Immagina-Di-Essere-Altro)

 [idea.immaginadiesserealtro](https://discord.com/invite/idea.immaginadiesserealtro)

Segui Daniele Tredici sui social!

 [daniele.tredici](https://www.instagram.com/daniele.tredici)

ISBN 9791280266316

Prima stampa: finito di stampare a Dicembre 2024

Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Tutti i riferimenti a nomi, personaggi, circostanze, organizzazioni, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione o vengono utilizzati in modo fantastico dall'autore.

Vietata la riproduzione parziale o totale dell'opera.

A Yuki e Kuma

*“Un momento può cambiare un giorno, un
giorno può cambiare una vita, una vita può
cambiare un mondo.”*
Buddha



Il cielo sopra la palude era un mosaico di grigi e azzurri illuminato da un sole pallido. Fyfe prese la mielbacca tra le zampe e tirò verso il basso. Questa si staccò con un *pop* e il viticcio ondeggiò per il contraccolpo.

Eccoti qui. Fece ruotare il frutto per controllarlo: era lucido, sodo e profumava di scarlatto acceso.

Perfetto! Alzò lo sguardo e si assicurò che Yuki fosse ancora nei paraggi.

«Quella finirà dritta nelle fauci sdentate di Evander» la voce di Ivor vibrava dell'orgoglio di chi si divertiva a fare il guastafeste, ma in effetti stava dicendo la verità. Il sovrintendente si sarebbe divorato la bacca schizzando gocce sanguigne e nel farlo lo avrebbe guardato con occhietti neri, colmi di soddisfazione.

«Sarebbe bello poterla dare a qualcun altro» Fyfe infilò con cautela la mielbacca nel tascapane e zampettò tra una pozzanghera e l'altra. Yuki si stava allontanando in cerca di altra frutta.

«Una frase quasi sovversiva? Non ci credo!» le larghe orecchie di Ivor ondeggiarono quando corse per stargli dietro. Tra le zampe stringeva una manciata di vermi di palude, alcuni agitavano ancora le testoline.

«Non voglio violare le regole, ma a volte mi piacerebbe evitare al sovrintendente di darci il tormento e poi mi...» No, non poteva dirgli del suo desiderio, lo avrebbe preso in giro.

«E poi cosa? Fossi in te, la regalerei a Yuki».

Fyfe finse di essere molto interessato a delle more che erano chiaramente troppo in alto. Il vento soffiò portando con sé il profumo umido del canneto e il canto lontano di alcuni uccelli. Le foglie delle piante erano cosparse di gocce di rugiada, brillavano come piccole gemme.

«Dopo tanti anni di amicizia, sarebbe anche ora che tu ti facesi avanti! Fare la prima mossa e convincerla a... emh, come posso dire? Concederti le sue grazie?»

«La tua è una pessima idea».

«Non lo è! Se superi la sua sfida, quando arriverà la primavera potrai strofinarti sotto la sua coda, ti sembra poco?» Ivor si leccò il muso.

«Quello è l'ultimo dei miei pensieri. E poi non ti stai dimenticando qualcosa?»

«Cosa?»

«Anche se volessi stare con lei, mi servirebbe il certificato di matrimonio e procreazione, ecco cosa» Yuki si stava allontanando, ne percepiva appena l'odore.

«Sempre il solito Fyfe, servo dei synt. Quante volte te lo devo dire che quelli sono nostri nemici?»

Fyfe si fermò sul bordo dello stagno, si lisciò le lunghe vibrisse e lasciò che si orientassero verso i tremolii più vicini. Un pesce saltò fuori dall'acqua e catturò un insetto al volo «I synt sono stati chiari. Siamo troppi per questo territorio e consumiamo troppe risorse. Se la popolazione diminuisce, staremo tutti meglio, è per quello che ci impongono i certificati».

Ivor scrollò le spalle «Se ti fidi di loro, sì, ma dai retta a me, il vero scopo è impedirci di aumentare di numero. Così sarà più facile quando decideranno di impiantarci un chip nel cervello e controllarci tutti».

Fyfe sospirò «Le tue teorie diventano sempre più strampalate, io cerco di non violare la legge perché la guida dei synt non può farci che bene».

«Secondo me stai trovando solo scuse perché hai paura di farti avanti, e sai cosa ti dico? Quasi quasi ci provo io, a conquistare Yuki».

Lo fulminò con lo sguardo. Il vento fruscìò ancora tra le canne, portando con sé promesse e minacce. Non aveva mai pensato che Ivor potesse dire una cosa del genere. Era un compagno d'avventure da quando erano piccoli, un alleato contro i soprusi di Evander e uno dei pochi che non lo aveva allontanato dopo il suo incidente nella foresta «C-cosa hai detto?»

«Guardati, hai le vibrisse così appuntite che potrei usarle per farci degli spiedini di luciferine».

Fyfe toccò il suo braccio meccanico, si assicurò che l'articolazione del polso non si fosse incastrata come al solito «Non dicevi sul serio, vero?»

Ivor sbuffò e si sistemò la sciarpa rosso sgargiante intorno al collo «Perché no? La conosciamo da quando siamo piccoli, ne abbiamo combinate tante insieme e tu non sei l'unico a essersi accorto della sua bellezza».

Maledizioga! Fa sul serio. Sprofondò in una gelida pozza di fango e vergogna. Si sentiva tradito, pugnalato alle spalle, ma dopotutto perché si sarebbe dovuto aspettare qualche riguardo? Non erano amici, no? Solo compagni d'avventura «E quindi cosa avresti intenzione di fare ora?»

Lo sguardo di Ivor si fece scuro quasi quanto la sua pelliccia «Tu cos'hai intenzione di fare?»

Se vuoi competere, sono pronto. Non si sarebbe fatto portare via Yuki «Le regalerò questa mora e le chiederò qual è la sua sfida. La supererò e lei mi concederà la mano». Quando si rese conto di ciò che aveva detto ad alta voce, strabuzzò gli occhi.

«Molto bene».

«Molto bene cosa?»

«Fallo. Una volta che Yuki avrà annunciato la sua sfida, la affronteremo entrambi e scopriremo chi sarà il migliore tra noi due» Ivor si piazzò le mani sui fianchi e fece un gran sorriso mostrando gli incisivi lucidi e affilati.

Quanto avrebbe voluto stritolarlo... Ma era suo diritto tentare di superare la sfida. Non poteva impedirglielo «Se è questo quello che vuoi». Gli si afflosciarono le orecchie.

«Quindi nessun rancore, vero? Che vinca il migliore» declamò.

Fyfe mosse la zampa e impose a Ivor il silenzio. Le voci di tre topoline trapelarono oltre le canne. Riconobbe la sfumatura melodiosa di Yuki e cominciò a correre, saltò oltre un tronco muschioso mezzo decomposto, schivò mazzi di funghi alti quanto lui e raggiunse il vasto prato che lo separava dai vecchi nidi.

«Ehi, aspettami!» gli urlò dietro l'altro.

Lui lo ignorò. Si nascose dietro una grossa felce, aveva visto Yuki: le orecchie affusolate, il pelo bianco e lucido, lo stupendo copricoda che la faceva sembrare ancora più sinuosa. Stava chiacchierando con le altre due topoline che l'accompagnavano verso il sentiero diretto al villaggio.

L'odore olivastro e sudaticcio di Ivor gli raggiunse le narici «Vuoi farle un discorso così privato davanti a Moira e Moyna?»

Fyfe si scostò «Certo che no, ed è per questo che tu le distrarrai».

«E come? Sfilandomi il copricoda e urlando “ehi guardate qui”?»

«Mostragli la tua sacca piena di vermi, vantati di quanto Evander sarà fiero di te quando vedrà quanta roba hai raccolto».

«Mi odieranno, perché toccherà a loro pulirli e staccargli le testoline occhiute, sai bene che fanno quello sguardo implorante...»

«È proprio così che le distrarrai, attirando il loro odio su di te».

Si imbronciò «E va bene, ma solo perché io non ho un dono a portata di mano per Yuki. Altrimenti avrei fatto la richiesta seduta stante...»

Fyfe tese i muscoli delle gambe e saltò facendo una capriola all'indietro. Il verde e il marrone del canneto vorticarono per un istante e si ritrovò in piedi su un grosso tronco mezzo marcio, con l'arto meccanico afferrò una lunga felce e la usò per tirarsi più su. Zampettò sulla corteccia, aggirò del muschio giallastro e puntò dritto verso Yuki. Non vedeva l'ora di riprendere la conversazione che avevano lasciato in sospeso l'ultima volta che erano riusciti a rimanere da soli. Era stata la prima volta, dopo anni, che aveva trovato il coraggio di parlare di sé a qualcun altro e lei lo aveva ascoltato per davvero.

Ivor si avvicinò alle tre topoline con passo ondeggiante «Ehilà».

Teneva alta la sacca colma di vermi di palude.

Tutte e tre si girarono verso di lui «Ivor, hai fatto una buona raccolta?»

«Eh, eh, sembrerebbe di sì».

«E Fyfe dove lo hai lasciato?»

«Oh, dev'essere nei dintorni. Sai com'è. Salta fuori sempre quando meno te lo aspetti. Ma guardate un po' qua e ditemi se Evander non sarà fiero di noi quando...»

Le parole di Ivor divennero un confuso mormorio.

Fyfe era arrivato al limitare del tronco. Strinse la garza adesiva con cui aveva richiuso la crepa del suo braccio meccanico e poi saltò giù, cominciando a percorrere un largo semicerchio per posizionarsi alle spalle di Yuki.

Arrivato nel punto giusto, fece spuntare la testa tra le canne. Oltre le schiene di Moira e Moyna, Ivor gli fece l'occholino e invitò le due ad abbassarsi per guardare dentro al sacco, e nel mentre si mise a fare strani cenni con la testa verso Yuki. Sembrava che un moscerino gli fosse entrato in un occhio, ma lei capì.

Arretrò di qualche passo e, mentre Ivor alzava la voce e gesticolava esageratamente, si voltò e raggiunse Fyfe. Lui la prese subito per la zampa e insieme corsero lungo il canneto, risalirono il fusto di una grossa quercia usando rami e nodi del legno come appoggi e, giunti a una buona altezza, si sedettero uno di fianco all'altra a contemplare la vasta palude che si estendeva attorno a loro. Le nuvole iniziarono a diradarsi, lasciando intravedere il blu intenso del cielo. Un branco di cervi si avvicinò cauto al bordo dell'acqua, scrutando l'ambiente prima di dissetarsi. La vita della palude continuava, indifferente ai drammi e ai dilemmi dei suoi abitanti.

Yuki lo guardò con le vibrisse tese e le orecchie distese «Come mai tutta questa fretta di parlarmi? Tu e Ivor state combinando qualcosa di losco?»

«Io, qualcosa di losco? Sono o non sono il più diligente membro della comunità 405 di muriadi della regione Nord-Est?»

«Da quando usi la nomenclatura synt?»

«Da quando ho scoperto quanto sia efficiente farlo» le mostrò la lingua e poi infilò la zampa meccanica nel tascapane. Lei l'aveva vista mille volte e non aveva mai fatto osservazioni sgradevoli, ma lui si sentiva comunque giudicato, diverso.

«Spero tu abbia un motivo per farmi rischiare una punizione per negligenza sul lavoro».

«Certo, ho un regalo».

«Un regalo?»

«Solo una cosina. Volevo darla a Ivor, ma poi ho pensato: c'era una dolce topolina sul punto di scegliere la sua sfida l'ultima volta che ci siamo visti e...»

«Ah sì? E chi sarebbe? Io non ne vedo qui intorno» Yuki si mise a guardare a destra e sinistra e strizzò gli occhi. L'espressione la rese ancora più adorabile di quanto non fosse di solito.

«Si chiama Yuki e non è capace a fare battute» ribatté Fyfe chiudendo la zampa meccanica sulla mielbacca. Improvvisamente si sentì imbarazzato, insicuro del suo gesto. *Una mielbacca? Che razza di regalo è?*

«Allora? Vuoi farmi morire di curiosità?» Yuki incrociò le zampe sul davanti della tunica.

«Tieni» disse lui porgendole il frutto.

L'afferrò, la guardò e mosse il nasino rosa con grazia mentre annusava «Profuma di tramonto d'estate» disse con incanto.

Fyfe deglutì e si grattò dietro un orecchio «Che aspetti? Mangiala, è tua!»

«Questo dovrebbe andare al tributo. Proprio tu contraddici le regole dei tuoi amici synt?»

«Il sovrintendente non potrebbe certo consegnarla come tributo. Tra un giorno al massimo sarà immangiabile».

«Ma la legge dice che...»

«Non lo saprà nessuno. Secondo te perché ho mandato Ivor a distrarre quelle due?»

Yuki prese il frutto. lo divise a metà e ne porse una a Fyfe «Complici?»

«Complici!» Fyfe aveva l'acquolina. Si mise il pezzo di miel-

bacca in bocca e iniziò a masticare assaporandone il gusto dolce e pastoso.

«Deliziosa, grazie» Yuki si ripulì le piccole macchie rosse dal pelo bianco intorno al muso «Ora, immagino che tu voglia che finisca il discorso iniziato l'altra volta».

«Cosa?» Fyfe era incantato a guardare la zampetta di Yuki: la leccava appena per poi passarla col dorso intorno al muso.

«La mia sfida!»

«Ah, certo. Scusa, mi ero distratto... Beh, la tradizione vuole così, ma...»

«Stavo ripensando al discorso che mi hai fatto sul grande spirito alato delle leggende».

«Rea, la regina dei fulmini» Fyfe adorava quella storia. Da quando era piccolo non aveva fatto altro che leggere libri che ne parlavano e studiare i glifi sparsi sui monoliti della palude. *In principio era l'orso, poi la spada e infine il rapace.* Ma non l'aveva mai detto a nessuno prima di allora, non voleva che la gente lo giudicasse ancora più strambo.

«Da quando mi hai raccontato quella storia non riesco a pensare ad altro, mi ha riacceso un ricordo, mi ha fatto provare la stessa sensazione di meraviglia e mistero di quando ho sentito parlare per la prima volta della luna rossa di Fenix, il pianeta dei veli. Si dice che su una delle sue facce, con le giuste condizioni, si possa osservare il corpo di un dio caduto in una battaglia millenni fa».

«Ah sì, mi ricordo! È una bella storia, ma in merito allo spirito avevi accennato a un libro, se non sbaglio».

Lei annuì. Il vento fece frusciare le foglie dell'albero su cui erano seduti «Un tomo antico che mio padre custodisce in un baule con lucchetto e tira fuori solo di tanto in tanto. Lui pensa che sia al sicuro. In realtà, ho scoperto dove teneva nascosta la chiave quando avevo sei anni e di tanto in tanto andavo a leggerlo, quando abitavo ancora con loro».

«E cosa diceva?»

«All'epoca pensavo fossero solo storie e che mio padre non volesse farcele conoscere perché non rispettavano i canoni per

l'arte del sistema synt» concluse la frase cantilenando e alzando gli occhi al cielo.

«Ok, tutto ciò finché non hai ascoltato la mia storia?»

«Esatto! Quando hai detto la parola Nottegemma mi sono immediatamente ricordata di averla già sentita».

«C'entra qualcosa con quel libro?»

«Ne ho lette solo delle parti e non ricordo più molto, ma di sicuro menzionava spesso un posto chiamato Cattedrale delle Selve Sommerse. Mai sentito?»

«Emh... no, non mi pare, però di sicuro nei testi antichi si parla spesso di luoghi sacri nascosti nelle profondità, sotto la palude. Potrebbe c'entrare qualcosa».

«Dobbiamo scoprirne di più».

Fyfe portò una zampa sotto al muso e sfregò, mentre le vibrisse fremevano. *Davvero le interessa questa roba?* «Sei sicura? Dopotutto si tratta di indagare sottoterra e non tra le meraviglie del cielo».

«Ciò che mi attira del cielo è il mistero che cela, le miriadi di stelle senza nome, le forze oscure che lo dominano» alzò lo sguardo e gli occhi le brillarono per un attimo. «E i tuoi spiriti sembrano sussurrare storie ugualmente intriganti».

«Non posso che darti ragione. I glifi al confine della foresta del salice dicono che Rea sia una creatura gigantesca, un gufo dalle ali vaste quanto il cielo e occhi luminosi come folgori. Una creatura sfuggente, che può celare la sua presenza, fondersi con le ombre, svanire nel nulla in un istante e far nascere tempeste di fulmini nel tempo di un battito di ciglia» *Ho parlato troppo?* Il luccichio sul fondo degli occhi di Yuki sembrava dire di no. Si fece coraggio «Se rubiamo il libro e lo leggiamo, ne sapremo di più».

«Avrò bisogno di te per tradurlo. Da piccola ne ero capace, ma ormai, per colpa della scuola synt e della loro stupida lingua, ricordo poco e niente».

«Non è un problema».

«Già. Quindi hai capito quale sarà la tua sfida?» Yuki lo guardò dritto negli occhi. Un lampo fugace increspò la superficie di quei due piccoli universi neri.

Fyfe sentì la pelliccia sulla schiena rizzarsi di colpo «Sì! Vuoi che mi intrufoli nella casa dei tuoi genitori e rubi il libro per te».

Yuki fece una smorfia a metà tra la sorpresa e la delusione «No! Voglio che mi aiuti a trovare lo spirito! Se lo farai, avrai onorato la tradizione e ti concederò la mia mano».

«Ah! Giusto, sì, ok!» *Un'impresa impossibile, insomma.* «C'è solo un piccolo problema».

«Quale?»

«Anche Ivor vuole partecipare alla sfida».



Il modulo abitativo dove vivevano i genitori di Yuki era uguale a tutti gli altri che i synt avevano fornito ai muriadi dopo il loro arrivo. Una piccola cupola in tetracalce grigia con tre finestre rotonde, una porta e un piccolo generatore alla xorite sul fianco sinistro. Non un granché da vedere all'esterno, ma caldo e confortevole all'interno. Sicuramente meglio di uno scomodo anfratto tra le rocce o di un rugoso groviglio di radici.

«Sei sicura che siano usciti?»

Yuki lanciò un'occhiata all'orologio appeso sulla parete della stazione di monitoraggio «Escono sempre in anticipo di cinque minuti, hanno paura di arrivare in ritardo all'appello».

«Pensavo che data l'età fossero esentati dai lavori di raccolta».

Lei gli diede una gomitata scherzosa «Non sono così vecchi». Fyfe si massaggiò le costole «Come procediamo?» «Scommetto che nascondono ancora la scheda d'accesso sotto il vaso di fiori sul davanzale».

«Perfetto, allora vado. Controlla che non arrivi nessuno».

Yuki strinse gli occhi irrigidendo le vibrisse «Fyfe, non preoccuparti, so io dov'è il libro. Andrò io».

Volevo solo essere d'aiuto.

Sgattaiolò verso il modulo e con un rapido gesto fece passare la zampa sotto il vaso. Poi diede le spalle alla porta.

Sia a destra che a sinistra la strada era sgombra. Fyfe mosse la bocca senza emettere suono «Via libera».

Yuki fece un passo indietro. Inserì la tessera, volteggiò su sé stessa ed entrò, lasciando l'uscio socchiuso.

Fyfe si mordicchiò le unghie. Erano al sicuro. Non stavano facendo nulla di male. Nessuno aveva motivo di passare da quelle parti a quell'ora. Provò a spiare dietro la finestra, ma oltre il riflesso scorse solo il vecchio telescopio che Ivor aveva regalato a Yuki anni prima. L'aveva barattato con i mercanti itineranti di Verdacque, quando ancora gli era concesso fare il loro mestiere. Yuki era stata così felice di riceverlo, finalmente aveva avuto la possibilità di scrutare il cielo. E lui, osservandola, si era sentito terribilmente solo, estraneo a quella gioia così pura.

Il suono di ruvidi passi cadenzati e il ronzio metallico delle giunture in movimento lo fecero sobbalzare. Lo *splash* freddo di una pozzanghera che veniva calpestata a una manciata di metri di distanza gli tolse ogni dubbio.

Miliziani! Yuki, perché hai lasciato la porta aperta?

Poteva lanciarsi in avanti, chiuderla e poi andare a nascondersi. Il miliziano non avrebbe notato nulla di anomalo e avrebbe continuato la sua ronda indisturbato. Fyfe mosse un passo in avanti.

«Muriade! Il tuo incarico attuale dovrebbe essere: lavoro di raccolta materiale per tributo mensile. Fornisci motivazione del mancato impiego» l'acciaio dell'armatura del miliziano riluceva al sole. Il visore che gli riempiva la metà superiore della testa era

come un grande occhio di vetro, mentre i poderosi bracci meccanici gli facevano immaginare il suono di crani spaccati solo a vederli. Senza contare che era alto almeno quattro volte lui. Fyfe si afferrò la cintura con le mani e la strinse, arretrò lento «Io... ecco. Dovevo... insomma, mi sarò perso».

«Motivazione non soddisfacente. Aggiungere maggiori dettagli».

Il braccio sinistro del miliziano era un cilindro lucido dalla punta schiacciata. *Un fucile alla xorite*. Non lo aveva mai visto in azione, ma sapeva da alcuni racconti che poteva incenerirti in una frazione di secondo.

Non partecipare alla raccolta era considerato un reato di classe otto e la punizione per un reato di quel tipo era... Non se lo ricordava, ma nulla di piacevole. *Perché mi sono fatto coinvolgere in queste follie cospiratorie? Io voglio essere un cittadino modello*. Continuava a guardare il braccio armato, aspettando che si alzasse da un momento all'altro per...

«Fornire maggiori dettagli».

«Mi ha accompagnata a recuperare il mio falchetto» disse Yuki sgusciando fuori dalla porta e mostrando l'attrezzo. «Lo avevo dimenticato a casa» si richiuse l'uscio alle spalle.

«Non era necessario. Siete in ritardo di 2 minuti e 23 secondi. Vi verrà detratto un corrispettivo in derrate alimentari. Dato archiviato. Riprendere l'attività lavorativa. Onore al Sistema» concluse il miliziano.

Yuki e Fyfe gli voltarono le spalle e si allontanarono il più velocemente possibile.

«Se una cosa può andare storta, stai sicuro che andrà anche peggio» la punta della coda di Fyfe oscillava nervosa.

«Dai, ce la siamo cavata».

«Con i miliziani non si scherza, non c'è margine di trattativa».

«È la legge, no? Chi trasgredisce va punito. È così che si mantiene l'ordine, non sono parole tue?»

Fyfe si grattò un orecchio «Non ti ricordi cosa ci insegnavano a scuola?»

Yuki lo guardò storto.

«Il sacrificio è momentaneo ed è la base di una comunità prospera. Dobbiamo solo stringere i denti fino a che la tecnologia synt non ci renderà la vita una lunga, oziosa vacanza, poi anche tu capirai che sarà valsa la pena di beccarsi qualche punizione» Fyfe si carezzò di sfuggita il lucido braccio meccanico. Il dono synt gli aveva consentito di tornare ad avere due braccia, come tutti.

«Meglio se parliamo d'altro».

«Già... per esempio del libro?»

Yuki mostrò il suo tascapane gonfio sul fondo, lo sollevò e sfoggiò un sorriso soddisfatto «Mi sa che dovremo rimandare la lettura a stasera, dopo il lavoro di raccolta».

Yuki era seduta sul suo letto. La luce del tramonto le accarezzava il viso. Aveva la pelliccia arruffata sul collo e le zampe scure dopo aver rovistato nel fango tutto il giorno in cerca di radici di scorzanera, ma era comunque bellissima «Su, avvicinarti, non sto più nella pelle dalla curiosità!» gli porse il grosso tomo dalla copertina di cuoio. Sopra di lei, il soffitto era decorato con piccole stelle fosforescenti.

Fyfe fece un passo indietro. La sua pelliccia bruna poteva camuffare lo sporco della giornata passata a lavorare, ma i vestiti sudici e l'odore marroncino di palude non dovevano essere un granché. Aveva le mani dietro alla schiena e continuava a ruotare il bullone che regolava la rigidità del suo polso meccanico.

«Preferisco sedermi per terra. Non vorrei sporcarti le lenzuola».

«E va bene» lei si sporse per allungargli il libro.

Non era molto spesso e una piccola fibbia lo teneva chiuso. Lui lo afferrò, si sedette per terra e fece scrocchiare il collo «Vediamo un po' cosa dice» sfogliò con cautela le pagine ingiallite, doveva usare la mano sinistra, perché la destra non poteva fare movimenti così precisi.

«Leggi così in fretta?»

«No, sto cercando la parola Cattedrale o Nottegemma, così non dobbiamo perdere tutta la notte a leggere cose che non ri-

guardano lo spirito».

«Giusto, bella idea! Meglio sbrigarci. Se mio padre scopre che il libro non è più nel baule, denuncerà il furto e saranno guai».

«Dovrebbe venirti voglia di leggerlo proprio stasera?»

«Non eri tu a dire che, se le cose possono andare male, andranno peggio?»

«Vero».

Le pagine frusciarono e sprigionarono nuvolette di polvere, profumavano d'ocra. Le scritte erano un po' sbiadite ma ancora leggibili. Non sembrava esserci niente di utile.

«Pare più un diario che un libro» Yuki arricciò il musetto.

«Dunque, qui dice: *“Cattedrale delle Selve Sommerse, tra le fronde più – qualcosa di illeggibile – dove scorre l'acqua cristallina”*».

Lei lo interruppe, fremente di curiosità «E quella nota a margine? Sembra un'altra calligrafia e mi sembra la nostra lingua».

Fyfe annuì e voltò il libro per leggere «*“Il portatore si legò molto a quel luogo e ai muri che vivevano nei dintorni. Fu per questo che le sue spoglie vennero poste nella Cattedrale delle Selve Sommerse. La comunità prese in suo ricordo il frammento e lo venerò a lungo, finché non si perse memoria del significato”*».

«Cosa significa? Chi è il portatore? Cos'è il frammento?» Yuki alzò leggermente la voce, il suo respiro leggero e profumato di verde erba fresca contrastava con l'aria polverosa della stanza.

Fyfe scosse la testa e cercò di capire se quelle frasi gli riportassero qualcosa alla mente. Posò lo sguardo sul telescopio posizionato davanti alla finestra, puntato verso il cielo a cercare e indagare, proprio come lui stava facendo dentro la sua testa, invano «Purtroppo non lo so. Se solo avessimo più tempo per studiare il testo... Aspetta però, la frase sulla cattedrale continua, dice: *“Ho cercato per... ehm, giorni per scoprire dove nasce il Taglia...fando, no! Fango”*».

Yuki si sporse di più per guardare le pagine, aveva le orecchie ritte «Tagliafango? Sei sicuro di aver letto bene?»

«Sicurissimo».

«Tagliafango... Tagliafango...» mugugnò lei. «Se si parla di

acqua che scorre, forse intende lo Scindipalude!» un sorriso le illuminò il musetto. Sembrava soddisfatta della sua intuizione.

«Mi sa che hai ragione! Direi che il nome di un fiume potrebbe essere cambiato nel tempo, no?»

«Quindi se lo risaliamo troveremo la Cattedrale delle Selve Sommerse?»

«Forse, ma poco importa. Il brano dice “dove nasce il fiume”. Ed è proibito andare alle fonti» la sua voce si fece scura.

Yuki alzò gli occhi dal libro «Vorrà dire che la mia sfida sarà raccolta da qualcun'altro» fece un piccolo squittio acuto e voltò il capo di lato.

So cosa sta pensando: che il vero motivo per cui non voglio andare è che ho troppa paura. Il pezzo di moncherino che si infilava nella protesi metallica gli diede una scossa. Fyfe avvertì il dolore del morso che gli aveva staccato il braccio. Cercò di ritrovare la calma scrutando la mappa stellare appesa alla parete: era piena di piccole annotazioni e calcoli «Non capisci? Quella non è una legge come le altre. I glifi dicono che quella zona era temuta persino dagli spiriti. “Il roseo luore è per loro la più dolce tentazione, ma anche la più grande delle trappole”».

«Sicuro che il motivo sia proprio il “roseo luore”?»

«I muriadi delle epoche passate lo temevano, quando ancora praticavano gli antichi riti. Comunque io dicevo soltanto che è pericoloso e che bisogna pensarci bene, ma se sei certa di trovare lo spirito lì, allora per me... non ci sono problemi ad andarci. L'ho fatto una volta e posso farlo di nuovo. Dovremo risolvere l'ultimo ostacolo però».

Lei si tirò un po' indietro e inclinò la testa «Cioè?»

«Tutte le iscrizioni e i vecchi tomi dicono sempre che la chiave per dominare lo spirito è la Nottegemma, ma noi non sappiamo cosa sia, né dove sia».

«Hai ragione. Cerchiamo qualcosa sulla gemma, magari troviamo altri indizi, poi però devo riportare il libro a casa».

«Ti servirà ancora il mio aiuto?»

Lei scrutò per un attimo la finta volta celeste sopra di loro «No,

glielo lascerò davanti alla porta. Mio padre rimarrà stranito, ma almeno non denuncerà il furto».

Fyfe tornò a sfogliare le pagine. Arrivò verso metà e fece scorrere il dito tra le righe «Qui no... qui nemmeno. Oh, ecco... qui!» esclamò. «*...potrebbe sembrare della comune xorite, ma nel suo, ehm... no, dentro la gemma scorrono strane nuvole quasi vive. Le ho già viste nella spada di Alexandra: stelle nel cielo notturno. Il – qualcosa – è piccolo e leggero, posso... tenerlo intorno al collo. Ne farò una collana*» si fermò per riflettere. «Una gemma che sembra xorite e che è stata trasformata in una collana?»

Negli occhi di Yuki c'era lo stesso stupore sconvolto che sentiva dentro di lui. *Un frammento di cristallo in cui vorticano strane nuvole.* Tutti sapevano chi indossava un oggetto come quello e non smetteva mai di vantarsene.

«Il sovrintendente» pronunciarono all'unisono Fyfe e Yuki.



Evander si lisciò i lunghi baffi argentati e fletté le orecchie flosce un paio di volte. La Nottegemma era appesa a una catenella e gli ballonzolava attorno al collo. Era fucsia e traslucida, brillava imprigionata in fini fasce di syntacciaio.

Fyfe digrignò i denti, conficcò le unghie nel legno della panca e grattò con i piedi nella terra umida.